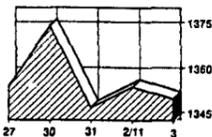
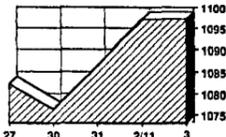


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

**Contratti
Mortillaro
parla (ancora)
di «blocco»**

ROMA. E due (ma in realtà sono 5, 10, 20 volte). Nel giro di poco tempo, il leader della Fedemecanica, Mortillaro, ritorna alla carica. Nel «mirino» sempre la sua mania i contratti. Anche le dichiarazioni rilasciate ieri ad un'agenzia non si discostano molto dalle parole usate poco tempo fa al congresso della Uilim (che a loro volta erano state utilizzate in tutte le occasioni possibili). In sintesi, il consigliere delegato delle industrie meccaniche dice che senza un'intesa col sindacato nazionale, i lavoratori possono scordarsi i rinnovi. E Mortillaro non si riferisce tanto ad un'intesa sugli oneri sociali (le tasse sui salari), quanto ad un accordo generale sulle «dinamiche delle contribuzioni». La Fedemecanica, insomma, vuole un'intesa che «imiti» le richieste salariali delle categorie. Una tesi - perché non dirlo? - che, magari formulata in altro modo, aveva trovato qualche suggestione anche «dentro» le confederazioni. Ma ora, dopo la firma di un documento unitario, Cgil-Cisl-Uil sono insieme nel respingere ogni tentativo di «predeterminare» la stagione contrattuale. Le parole del consigliere delegato della Fedemecanica potrebbero quindi lasciare il tempo che trovano. Resta solo da domandarsi se Mortillaro abbia parlato a titolo personale - anche negli ambienti industriali esistono problemi di «rappresentatività» - oppure sia stato «mandato in avanscoperta» dalla Confindustria. Come è avvenuto in altre occasioni. La Fedemecanica, insomma, come «esta d'ante» per saggiare le eventuali disponibilità sindacali. E magari anche per dividere il «prezzo». Non viene escluso il caso? Infatti, se Mortillaro - mentre sta parlando d'altro - infla nella dichiarazione un passaggio sulla Fiat. Per sostenere che le 30.000 firme raccolte da Fim e Uilim per il ripristino delle sale mediche a Mirafiori sono la testimonianza di quanto sia isolata la Fiom. Di più: di quanto sia isolata tutta la sinistra (che «diletta di memoria storica, perché già nel '70 perse una battaglia sulla sanità in Fiat»). La risposta del sindacato è arrivata, ieri, a stretto giro di posta. Attraverso uno dei segretari Cgil, Cazzola. Mortillaro minaccia il «blocco» dei contratti senza intesa sui salari? «Nell'86 - dice Cazzola - sono state chiuse tutte le vertenze, e non c'era alcun accordo sul costo del lavoro». Senza contare che la Fedemecanica due anni fa giurò che non avrebbe firmato accordi aziendali: ne hanno fatti 6.000. Cazzola parla agli industriali, ma per farsi capire anche dal sindacato (si sa che la Fiom guarda con sospetto, gelosa della sua autonomia contrattuale, alle trattative con Pininfarina). «Dalle macerie del confronto Confindustria-sindacato - dice ancora Cazzola - non nascerà certo una riscossa operata. L'abbiamo detto e ripetiamo da parte delle confederazioni di cui c'è alcuna volontà centralizzatrice».

Il neopresidente dell'Eni rompe il silenzio e parla di programmi. Ma non annuncia grandi novità. Piccolo giallo su un'intervista

Cagliari mette le mani avanti

«Chimica più debole, Reviglio fu facilitato»

Il problema maggiore? «Tenere il ritmo dello sviluppo degli scorsi anni: oggi le condizioni sono meno facili di come le ha trovate a suo tempo Reviglio». In un'intervista a «Il Tempo» il nuovo presidente dell'Eni Cagliari anticipa i suoi programmi. La Saipem dovrà trovare nuove prospettive nel business dell'ambiente, il mercato chimico registrerà «qualche flessione» ma non sarà «un gran problema».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Forse perché aveva le «mani in pasta» già da molto tempo essendo membro della giunta, fatto sta che all'appuntamento con i giornali il neopresidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha battuto sul tempo il suo «collega» Franco Nobili, neopresidente Iri. A nemmeno 24 ore dalla nomina Cagliari ha infatti delineato al giornale «Il Tempo» i suoi progetti per il futuro dell'Eni. A dire il vero Cagliari ieri sera ha smentito di aver rilasciato interviste. «Ho solo parlato con un giornalista» ha detto. «Si, ma per una ventina di minuti e senza nessuna memoria hanno ribattuto al quotidiano romano».

«Nella situazione così negativa che trovò Reviglio, l'Eni non poteva che migliorare. E poi il mio predecessore godeva di una fase congiunturale facile e dell'aiuto della giunta che non ha creato tensioni o problemi di sorta» ha detto Cagliari al telefono. Il nuovo presidente dell'Eni prevede dunque una fase più difficile: «La congiuntura comincia a dare sintomi di debolezza. Il problema maggiore sarà quello di andare avanti con il ritmo degli anni scorsi».

Come immagina il futuro dell'Eni il nuovo presidente? Non molto lontano da quel che già c'è, per di capire. Ad esempio, Cagliari è molto titubante sull'espansione in campi diversi da quelli tradizionali, energetico e chimico in primo luogo. «Diversificare è

molto difficile. Le conglomerate che fanno tutto non hanno avuto molta fortuna lì dove sono di casa, cioè negli Stati Uniti». Va anche detto che la legge istitutiva imbriglia l'Eni in un ruolo molto preciso ed è quindi evidente che Cagliari preferisca muoversi con i piedi di piombo. Anche perché quando Reviglio ha tentato di far volare la Saipem (perforazioni) verso il gran mercato dell'impiantistica si è visto tornare le ali da chi non ha voluto concorrenti per le società Iri che già operano nel campo.

Rimasto sul groppone di Reviglio, il nodo Saipem (entrata in crisi per il restringimento del mercato delle perforazioni) dovrà ora essere sciolto. L'idea di Cagliari (condivisa ieri da un documento dei tecnici socialdemocratici dell'Eni) è di farla naufragare nel mare magnum del mercato ecologico: «I servizi ambientali sono una cosa di cui il paese ha bisogno e la Saipem ha le conoscenze e le risorse umane per rispondere a questa sfida».

E l'Eni chimica? Cagliari non si sbilancia: «Enimont è un matrimonio valido» anche

se avverte che «non tutte le carte sono in regola. Dobbiamo ancora riorganizzarla bene: ci vuole la gente giusta al posto giusto». Frase tutta da interpretare. Significa che gli equilibri delle poltrone Enimont appena faticosamente raggiunti sono già da rimettere in discussione? Forme di collaborazione con i privati vengono comunque ben giudicate da Cagliari per il quale «dovremo far ricorso ai mercati azionari e spingere verso l'ulteriore internazionalizzazione delle attività estendendo la presenza sui mercati mondiali».

Cagliari, dunque, già parla di progetti. Si tratta ora di vedere che cosa ne pensa il governo. Ed è un po' la questione chiave della duplice scelta di venerdì. Ieri ambienti della Pps hanno fatto sapere che Fracanzani ha incontrato Nobili e Cagliari prima della loro nomina parlando di problemi industriali. Ma non basta certo un colloquio col ministro competente a togliere i dubbi sul come queste scelte sono state fatte. Anche se ieri il presidente del Consiglio ha detto che «nessuno può dir nulla sulle scelte pur ammettendo

le interferenze dei partiti anche nel governo». Il problema di fondo non è tanto il ruolo decisionale della maggioranza (o meglio in questo caso il colpo di mano del duo Andreotti-Craxi), quanto che le scelte sono avvenute senza il minimo di discussione nel governo e nel Parlamento su che obiettivi i neopresidenti dovranno perseguire. E non è

cosa da poco visto che si annunciano cambiamenti non indifferenti. Ad esempio, che sarà l'Iri senza le banche (giulie «ruba» la legge anti-truisti)? Che riorganizzazione si darà? Che ne sarà dei conflitti «di competenza» con l'Enim? Su cosa punterà l'Eni? Il problema vero della lottizzazione è proprio questo: ha paralizzato le decisioni vere.

Se si generalizzassero i risultati di un'indagine su campione, si arriverebbe alla conclusione che il 9% delle imprese che hanno preso finanziamenti regionali per l'occupazione sono «inesistenti». Lo sostiene lo stesso ministero del Mezzogiorno, che tempo fa affidò un'indagine alla «Centosud» di Bari. I risultati di quest'analisi sono stati, in parte, anticipati dall'«Espresso». Tra i casi citati anche quello di una società di Lecce - che ha intascato 130 milioni - che non ha neanche una sede operativa (la sede sociale è all'interno di un istituto per mutilati). Inutile aggiungere che secondo l'indagine, l'impresa «a capo ad un personaggio politico locale».

Marcegaglia ora ha il 13% del Banco Napoli

Steno Marcegaglia ammette di aver portato la propria partecipazione al Banco di Napoli attorno al 13%. Anche se smentisce che l'operazione sia finalizzata all'apertura di una «linea di credito» per l'acquisizione della

Vianini. La valutazione della società romana, che l'imprenditore siderurgico mantovano conferma di aver commissionato, «avrebbe solo l'obiettivo di verificare la validità di un eventuale investimento finanziario sul titolo». Le frasi sono pronunciate dal figlio dell'imprenditore, Antonio, il quale però ha aggiunto che, nel futuro, la Vianini «potrebbe interessare anche dal punto di vista produttivo».

Ecco come chiedere il condono immobiliare

Hanno preso il via, con la distribuzione dei modelli negli uffici delle imposte dirette, le operazioni per la presentazione delle dichiarazioni di «condono immobiliare». Possono presentare la dichiarazione sostitutiva tutti i

«soggetti» Irpef, Irpeg e Ilor per i periodi precedenti all'88. Secondo il ministero delle Finanze, la domanda può essere inoltrata anche per periodi d'imposta per i quali sono stati notificati accertamenti non ancora divenuti definitivi.

Precedenti i controllori di volo della Licta

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di premettere il personale addetto al controllo del traffico aereo del centro di controllo di Ciampino per lo sciopero indetto dalle 7 alle 13 di lunedì 6 novembre dall'organizzazione sindacale Licta. Lo ha reso noto l'ufficio stampa, ricordando che la Licta, a differenza delle altre organizzazioni, ha confermato lo sciopero «nonostante la trattativa in corso con l'azienda autonoma di assistenza al volo, che ha anche convocato uno specifico incontro per l'esame della vertenza. Il provvedimento - afferma la nota - si è reso necessario al fine di evitare pesanti riflessi sulla regolarità e sicurezza del traffico aereo e conseguenti gravi disagi per la collettività».

FRANCO BRIZZO

Diritto di sciopero. Donat Cattin precisa, quasi ci riprova

ROMA. Carlo Donat Cattin smentisce Nino Cristofori e Rino Formica sul rifiuto del governo alla sua proposta di avanzare emendamenti al disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. «Le dichiarazioni rilasciate dopo il consiglio di gabinetto di venerdì, afferma il ministro del Lavoro in una nota, «dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio e dal ministro delle Finanze non corrispondono alle conclusioni della riunione». Non c'è stata decisione, dice Donat Cattin, perché ho solo «esposto un gruppo di emendamenti sulla proposta di legge all'esame della Camera», allo scopo di «non rendere impossibili le funzioni di governo».

Formica tace, Cristofori dice freddamente: «Sono parole e per il momento non intendo replicare». Confermando che il punto di riferimento del governo è il testo della commissione della Camera e non gli emendamenti di Donat Cattin. Ma la rinuncia a presentare emendamenti da parte del governo ha provocato la protesta del Pri con Antonio Del Pennino: il testo attuale è migliore di quello varato dal Senato, dice, ma va emendato sia per definire i requisiti essenziali dei codici di autoregolamentazione dei sindacati, sia per aumentare i poteri della commissione di garanzia. Contro la legge si sono invece schierati il leader Dp Russo Spina («È anticostituzionale») e Antonio Greco, segretario della confederazione autonoma Cisl.

**In Basilicata
Si organizzano i «giovani del numero 23»**

POTENZA. Li chiamano «i ragazzi dell'articolo 23». Sono i giovani che partecipano ai progetti di formazione lavoro previsti dall'articolo 23 della Finanziaria. In Basilicata sono 4.000: si sono organizzati in un coordinamento regionale con piattaforma rivendicativa. Il 13 novembre terranno una manifestazione a Potenza per chiedere che i progetti siano prorogati di due anni. Nel corso di un incontro con loro, Michele Magno responsabile per il Meridione del Pci ha proposto di riscrivere l'art. 23 estendendo la proroga a tre anni dei progetti e prevedendo i primi elementi di reddito minimo garantito. Una misura intermedia per prefigurare la normativa di sostegno al reddito intrecciata a forme di lavoro a cui i comunisti pensano da tempo.

Debito estero: per l'Onu insufficiente il piano Baker. «Riduzione almeno del 30%»

Niente accordo sugli aiuti senza interessi

L'Onu bocchia, di fatto, il piano Baker. Contemporaneamente a Kyoto non passa il rifinanziamento all'Ida, l'istituto affiliato della Banca mondiale che fornisce crediti senza interessi ai paesi indebitati. Gli esperti dell'Onu sostengono che il piano dell'ex ministro del Tesoro, anche se applicato correttamente, porterebbe il debito a una riduzione del 13 per cento. «Invece - dicono - deve arrivare al 30%».

ROBERTA CHITI

ROMA. Qualcosa si inceppa nell'ingranaggio degli aiuti ai paesi poveri. Due sintomi quasi contemporanei lo segnalano. Il primo si è manifestato a Kyoto, in Giappone, dove gli Stati Uniti e altri 30 paesi fornitori di aiuti si sono riuniti per accordarsi su un nuovo finanziamento di 14 miliardi e mezzo di dollari destinati all'Ida, l'International

Development Association (affiliata della Banca mondiale) che fornisce crediti senza interessi ai paesi con un basso reddito pro capite. Ma l'accordo non è arrivato. La colpa sarebbe degli Stati Uniti, indecisi sulle proprie capacità di donatori per «la situazione difficile che caratterizza il deficit federale».

Il secondo sintomo si è ma-

nifestato subito dopo a New York. In un rapporto sui finanziamenti ai paesi indebitati le Nazioni Unite hanno bocciato il piano Baker. La strategia elaborata dal ministro del Tesoro statunitense per affrontare la crisi debitoria dei paesi in via di sviluppo viene giudicata «insufficiente». Attenzione, dicono all'Onu di questo passo il debito dei paesi in via di sviluppo marcia verso una crisi esplosiva. Secondo gli esperti Onu una quarantina di paesi poveri ha accumulato fino a oggi debiti per 1.300 miliardi di dollari, cioè 1,7 miliardi di miliardi di lire. Il debito è doppio rispetto a quanto gli stessi paesi ricavano annualmente dalle loro esportazioni, e gli interessi che ogni anno devono essere pagati su questi debiti sono 100 miliardi di

dollari. «Una crisi debitoria simile - dice l'Onu - va a discapito di molti fenomeni sociali che si verificano nel mondo occidentale industrializzato». Perché? Prendiamo gli Stati Uniti - spiegano gli esperti delle Nazioni Unite - circa un milione di posti di lavoro se ne va con la diminuzione delle esportazioni nei paesi poveri, i cosiddetti «paesi debitori». In Europa occidentale il calo di posti di lavoro, per gli stessi motivi, sarebbe di due milioni e mezzo.

Se il piano Baker non funziona in generale, per diciassette paesi secondo l'Onu è un disastro. Gli Stati soprattutto latino-americani e africani sono in crisi debitoria acuta. Tanto che, se anche gli strumenti del piano Baker venissero applicati tutti - come in

realtà non è mai successo finora - il risultato sarebbe insufficiente: il debito dei paesi in via di sviluppo sarebbe ridotto del 13,5 per cento.

Per interrompere il circolo vizioso a cui sono sottoposti questi diciassette paesi, secondo gli esperti sarebbe necessario l'abbattimento del debito di almeno il 30 per cento, accompagnato da nuovi prestiti da parte degli istituti internazionali come la Banca mondiale. Per finire, l'organizzazione delle Nazioni Unite propone un nuovo organismo. Visti gli scarsi risultati ottenuti finora dalle iniziative intraprese dai paesi occidentali per affrontare la crisi debitoria, all'Onu ritengono necessaria la costituzione di un organismo internazionale che

dovrebbe soprintendere un'azione coordinata sul fronte degli aiuti. Soprattutto potrebbe usare al meglio le limitate risorse messe a disposizione dei paesi creditori e stabilire delle regole riconosciute da tutti per affrontare il problema sostituendosi così al sistema «complicato, sporadico e spesso iniquo» che prevale oggi.

Sempre sul fronte «aiuti» una notizia dal Messico. *El Nacional*, giornale di governo, dice che molti creditori esteri preferiscono ridurre il debito piuttosto che fornire nuovi prestiti alla nazione. L'alternativa - tagli agli interessi o prestiti freschi - era prevista dall'accordo di luglio, con le banche private, che riguarda 52 milioni di dollari sui 107 miliardi di debito messicano.



Cofferati (Cgil): Gardini vuole vendere Erbamont?

L'obiettivo di Raul Gardini (nella foto), nel ripristinare l'opera su Erbamont, potrebbe essere quello di una successiva vendita della società farmaceutica. Lo sostiene il segretario generale dei chimici Cgil, Sergio Cofferati. Il dirigente della Filceca dice d'essere «preoccupato per la mancanza di chiarezza nell'operazione». Secondo Sergio Cofferati non si spiega altrimenti l'interesse di Gardini nel riappropriarsi di tutto il pacchetto azionario dell'Erbamont: «È una spesa ingente che secondo noi si giustifica solo con un ritorno a breve. E questo può avvenire solo in due casi: o con una joint-venture importante o - cosa molto più probabile - con la cessione della società».

Per Bagnoli l'Italia tenta un'ultima trattativa

«La chiusura dell'area a caldo di Bagnoli va legata a parametri obiettivi e non ad una data fissa come quella del 31 marzo, avanzata dalla Commissione Cee e appoggiata dagli Stati membri. Questa strada è politicamente più accettabile e percorribile non solo per il governo italiano ma anche per gli altri partner europei. A parlare così è l'ambasciatore Pietro Calamia, che gestisce a Bruxelles la complessa partita legata allo stabilimento siderurgico dell'Italsider. Per la fabbrica campana la prossima settimana - e ancora di più quella successiva - sarà decisiva. I rappresentanti dei «dodici» hanno parlato di Bagnoli, infatti, mercoledì scorso, e ci torneranno sopra la prossima settimana nel tentativo di trovare una soluzione che accenti tutti. Decisione da ratificare poi nel Consiglio dei ministri fissato per il 14 novembre».

Mezzogiorno: tanti soldi a società «fantasma»

Se si generalizzassero i risultati di un'indagine su campione, si arriverebbe alla conclusione che il 9% delle imprese che hanno preso finanziamenti regionali per l'occupazione sono «inesistenti». Lo sostiene lo stesso ministero del Mezzogiorno, che tempo fa affidò un'indagine alla «Centosud» di Bari. I risultati di quest'analisi sono stati, in parte, anticipati dall'«Espresso». Tra i casi citati anche quello di una società di Lecce - che ha intascato 130 milioni - che non ha neanche una sede operativa (la sede sociale è all'interno di un istituto per mutilati). Inutile aggiungere che secondo l'indagine, l'impresa «a capo ad un personaggio politico locale».

Marcegaglia ora ha il 13% del Banco Napoli

Steno Marcegaglia ammette di aver portato la propria partecipazione al Banco di Napoli attorno al 13%. Anche se smentisce che l'operazione sia finalizzata all'apertura di una «linea di credito» per l'acquisizione della

Vianini. La valutazione della società romana, che l'imprenditore siderurgico mantovano conferma di aver commissionato, «avrebbe solo l'obiettivo di verificare la validità di un eventuale investimento finanziario sul titolo». Le frasi sono pronunciate dal figlio dell'imprenditore, Antonio, il quale però ha aggiunto che, nel futuro, la Vianini «potrebbe interessare anche dal punto di vista produttivo».

Ecco come chiedere il condono immobiliare

Hanno preso il via, con la distribuzione dei modelli negli uffici delle imposte dirette, le operazioni per la presentazione delle dichiarazioni di «condono immobiliare». Possono presentare la dichiarazione sostitutiva tutti i

«soggetti» Irpef, Irpeg e Ilor per i periodi precedenti all'88. Secondo il ministero delle Finanze, la domanda può essere inoltrata anche per periodi d'imposta per i quali sono stati notificati accertamenti non ancora divenuti definitivi.

Precedenti i controllori di volo della Licta

Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di premettere il personale addetto al controllo del traffico aereo del centro di controllo di Ciampino per lo sciopero indetto dalle 7 alle 13 di lunedì 6 novembre dall'organizzazione sindacale Licta. Lo ha reso noto l'ufficio stampa, ricordando che la Licta, a differenza delle altre organizzazioni, ha confermato lo sciopero «nonostante la trattativa in corso con l'azienda autonoma di assistenza al volo, che ha anche convocato uno specifico incontro per l'esame della vertenza. Il provvedimento - afferma la nota - si è reso necessario al fine di evitare pesanti riflessi sulla regolarità e sicurezza del traffico aereo e conseguenti gravi disagi per la collettività».

FRANCO BRIZZO

Diritto di sciopero. Donat Cattin precisa, quasi ci riprova

ROMA. Carlo Donat Cattin smentisce Nino Cristofori e Rino Formica sul rifiuto del governo alla sua proposta di avanzare emendamenti al disegno di legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. «Le dichiarazioni rilasciate dopo il consiglio di gabinetto di venerdì, afferma il ministro del Lavoro in una nota, «dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio e dal ministro delle Finanze non corrispondono alle conclusioni della riunione». Non c'è stata decisione, dice Donat Cattin, perché ho solo «esposto un gruppo di emendamenti sulla proposta di legge all'esame della Camera», allo scopo di «non rendere impossibili le funzioni di governo».

Formica tace, Cristofori dice freddamente: «Sono parole e per il momento non intendo replicare». Confermando che il punto di riferimento del governo è il testo della commissione della Camera e non gli emendamenti di Donat Cattin. Ma la rinuncia a presentare emendamenti da parte del governo ha provocato la protesta del Pri con Antonio Del Pennino: il testo attuale è migliore di quello varato dal Senato, dice, ma va emendato sia per definire i requisiti essenziali dei codici di autoregolamentazione dei sindacati, sia per aumentare i poteri della commissione di garanzia. Contro la legge si sono invece schierati il leader Dp Russo Spina («È anticostituzionale») e Antonio Greco, segretario della confederazione autonoma Cisl.